

L'intervista

Monica Guerzoni

ROMA Il presidente dei deputati dem Graziano Delrio, che nel governo Letta era ministro per gli Affari regionali, è rimasto colpito dalla «solidità e forza» del discorso dell'ex premier, tutto «anima e cacciavite».

Finirà anche lui logorato dal gioco delle correnti?

«Lavoriamo uniti perché non accada».

Letta ha ricucito lo strappo delle dimissioni di Zingaretti?

«Sicuramente sì, perché ha fatto un discorso alto, autorevole e bello nei contenuti, è riuscito a chiamare a sé le energie del Pd su obiettivi per il Paese. Il modo giusto per tirare fuori il meglio della nostra comunità democratica».

La convince l'identità, tra Berlinguer e il Papa?

«Ho visto una identità molto solida e una certa radicalità nei nostri valori, a cominciare dalla citazione dei sindaci sul tema fondamentale della prossimità. Ho ritrovato la nostra identità anche nel passaggio sul risanamento delle fratture tra donne e uomini, giovani e anziani, ambiente ed economia. Il discorso del segretario va a fondo sulla natura di un grande partito di centrosinistra che è sanare le disuguaglianze e fare della giustizia sociale, ambientale ed economica la sua bandiera».

Starete nel governo Draghi con maggiore convinzione, o resterete il «partito del potere»?

«L'agenda Draghi è la nostra agenda, il nostro sostegno al governo è senza imbarazzi. Ci staremo come ci siamo stati fino a oggi, con le nostre proposte e con grande convinzione riguardo al nuovo metodo con cui l'Europa affronta le sfide sanitarie, economiche e sociali, anche grazie al Next Generation EU».

Chiedere lo ius soli non è mettere due dita negli occhi a Salvini al governo?

«Che ci sia una distanza è fuori discussione, ma lei sta parlando con uno che ne ha fatto una battaglia storica. Ol-

«Così si può vincere Dobbiamo essere l'asse portante della futura coalizione»

Delrio: ho visto una forte radicalità dei valori. **formista sarà leale?**

Chi è



● **Graziano Delrio**, 60 anni, deputato e capogruppo del Pd dal 2018, ex sindaco di Reggio Emilia, è stato ministro per gli Affari regionali e le Autonomie nel governo Letta e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti con Renzi e Gentiloni

tre all'agenda di governo c'è l'agenda parlamentare, e la proposta dello ius soli è già incardinata. C'è un mondo prima e un mondo dopo il Covid, che deve essere più giusto. Spero che tra le forze parlamentari ci sia voglia di ragionare senza vincoli».

Letta punta a un nuovo Ulivo e solo dopo all'alleanza con i 5Stelle, sbaglia?

«La strategia non viene messa in discussione, continueremo a cercare le alleanze nel centrosinistra e con il M5S. Il punto per il Pd è esserci con forza con le sue proposte, come fa nelle Regioni e nei Comuni».

Il Pd è pieno di nostalgici di Conte. Per lei l'ex premier è il «punto fortissimo di riferimento per i progressisti», come diceva Zingaretti, o il leader che cannibalizzerà i voti del Pd?

«Per me Conte resta quello che sempre è stato, un esponente del M5S e ora futuro leader, che aiuta questo partito nel suo cammino e con cui ci si può facilmente alleare».

Lei ci crede al Pd di Letta

che batte la destra?

«Questo punto del discorso di Enrico mi è piaciuto molto, il Pd deve essere convinto dei suoi valori e sapere che vanno portati nella società in maniera più chiara e netta. Con Letta si può vincere, sì. L'ambizione che dobbiamo sempre darci è essere l'asse portante della coalizione, consapevole della sua forza».

Si aspettava l'apertura a Renzi, senza rancore né voglia di vendetta?

«Non mi ha sorpreso, il segretario di un grande partito sa che deve guardare avanti, in direzione nuova. Un partito che ha una identità forte non ha paura del confronto, mai».

Chi ha fatto la scissione potrà rientrare?

«Letta ha parlato di alleanze. Si vedrà nel corso del tempo se ci saranno le condizioni, ma l'argomento non è ancora maturo e non lo metterei all'ordine del giorno per Renzi, né per Bersani e Calenda. Il punto è creare un centrosinistra forte e competitivo».

Contro le correnti il segretario è stato severo. Base ri-

«Per me, che vengo ascritto a correnti di cui non ho mai fatto parte, quando si elegge un segretario si sta tutti con il segretario. Le correnti non hanno aiutato il Pd a dare contributi di idee e stimoli culturali, motivo per cui avrebbero senso di esistere. La mia proposta è che queste correnti si sciolgano e si ripensino per diventare produttori di contributi alle agorà democratiche».

Il congresso finirà alle calende greche e Bonaccini dovrà attendere?

«È necessaria una riflessione approfondita sui cambiamenti avvenuti nella società e sul nostro ruolo, più che sui

**Chi se n'è andato
Non metterei all'ordine
del giorno un rientro
né per Bersani né per
Renzi né per Calenda**

nomi. Letta ha lanciato, una volta finita la pandemia, un percorso di confronto e ne sono felice».

Resta il problema dei gruppi renziani. E dei capi-

«Io voglio lavorare in sintonia col segretario, come ho sempre fatto. I gruppi renziani non esistono, i renziani sono andati con Renzi. E sono categorie superate, sarebbe come ragionare ancora di veltroniani e dalemiani».

Le piace il voto a 16 anni?

«Non sono particolarmente convinto, ma ne discuterò volentieri. Mentre mi convince la proposta di ridurre i vantaggi al trasformismo parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA